L'ORDINE SOVRANO

DI

S. GIOVANNI DI GERUSALEMME

IN NAPOLI

PER

ROBERTO DE MASCELLIS

L'ORDINE SOVRANO

DI

S. GIOVANNI DI GERUSALEMME

IN NAPOLI

PER

ROBERTO DE MASCELLIS

SOCIO DI ESTERE E NAZIONALI ACCADEMIE

NAPOLI
STAMPERIA DI SALVATORE DE MARCO
Vico S. Niccolò alla Carità N.° 14

1859.

A

CARLO CAV. PADIGLIONE

DELLE PATRIE MEMORIE

SOLERTE RACCOGLITORE

DELL' ARTE DEL BLASONE

CULTORE PERITISSIMO

PER LE VIRTU' DEL CUORE

RIVESTITO PATRIZIO SANMARINESE

L' AUTORE

IN TESTIMONIO DI VIVENTE AFFETTO

QUESTE PAGINE

INTITOLAVA

1

Continua la brama dell' abbondanza invade l' uomo. Investigata nella sua natura, vien giustificata dal primitivo bisogno di sussistere; ma questo soddisfatto, ne sorge un secondo, cioè quello di voler con commodità vivere. Nei paesi popolati si va più oltre: l'uomo si fa vincere dalla voglia di sussistere voluttuosamente, e di distinguersi ossia di sorpassare gli eguali. Da queste due ultime contingenze scaturisce l' idea del lusso, che tanto ha agitato le menti dei filosofi e dei ragionatori. Davide Hume definivalo un gran *raffinamento in ciò che concerne il piacere ai sensi*. Ma il nostro immortale Antonio Genovesi con aggiustatezza e con sano intendimento opinava che il lusso sia uno sforzo di sorpassare gli eguali, e di pareggiare in apparenza coloro che in sostanza a noi sovrastano. Il lusso comincia con essere utile, promovendo l' industria, la politezza e l' onesto diletto della società; e termina con divenire inconsiderato e ruinoso, non serbando moderazione veruna e distruggendo le forze dei particolari. Nel nostro Reame i paesi, che ram-

mentano origine greca, sperimentarono alla distesa queste due fasi del lusso. Non è uopo ricordare le *vesti e le bighe dei Cumani*, ed il *tarentinidio dei Tarentini*, *nè la mensa sibaritica*, *l' italica*, *la sicula*, celebrate per ogni dove non solo per la copia e delicatezza dei cibi, ma ancora e massimamente per la pomposa proprietà, e magnificenza, ed arte d' imbandirle (1). Memorando nella nostra storia è il lusso spiegatosi nella festa della coronazione di Alfonso II, seguita nei primi giorni di maggio dell'anno 1494, e riferita da Giuliano Passaro (2). I velluti, i broccati, i ricami, gli argenti, le perle, le pietre preziose, profuse da ogni banda, sbalordivano gli astanti: in Castel Nuovo, nella *sala* detta *de lo triunfo*, furon spiegati tre panni, denominati la *pastorella*, stimati centotrentamila scudi: cavalcavasi dal Re un cavallo bianco tutto *guarnito d' imbroccato d' argento coperto di perle*; le gioie e i diamanti ne lasciavano vedere poca parte dei finimenti; e sulla fronte del cavallo splendeva un *carbuncolo* del valore di sessantamila scudi: valutavasi la corona reale più di un milione e trecentomila ducati: novantamila il pomo d' oro con due fermagli, cinquantamila un carbonchio della punta della bacchetta che il Re avea in mano, diecimila

(1) Ateneo lib. I.

(2) Nel suo Giornale, che poi nel 1785 fu stampato in Napoli per cura del libraio Altobelli con annotazioni e con una prefazione di Michele Maria Vecchioni giudice di Vicaria.

la spada reale portata dal gran Camerlingo Ettore Carafa, e dugentoventimila ducati un fermaglio della visiera dell'elmetto d'argento portato da Gio: Battista Caraczulo.

Stupenda e magnifica splendidezza! Ma a fronte delle miserie, onde è afflitta l'umanità, varrà essa forse a compensarle?

L'uomo, venendo nella società, porta seco il dritto di sussistere. La civil comunanza, mentre da un canto gli garentisce tal facoltà, dall'altro gl'impone il dovere di rispettarla e conservarla nei suoi simili. Questa reciprocanza di dritto e dovere costituisce gli uomini in una stessa condizione in riguardo ai bisogni, onde natura li ha circondati; e di qui emerge la ragion del mutuo soccorso, che in talune classi operarie vediamo attuata, e la quale agli economisti ha dato sì largo campo di discussione intorno ai mezzi morali e materiali per distenderla in beneficio di tutti i bisognosi. Spettava alla Divina Parola l'inculcare agli opulenti il precetto, di dare, ciò che loro supera, agli indigenti.

Ma, oltre del primitivo bisogno del sussistere, l'uomo, innanzi di toccare la giovinezza, e a mezzo del cammin di sua vita, e quando trovasi alla discesa dell'arco, ne sperimenta sempre altri; imperocchè non vi ha al mondo chi in tutto il corso dei suoi giorni non sia sopraggiunto dalle infermità, che alla debolezza del nostro organismo fan guerra. In tale stato, che il rende impotente a procacciarsi in verun modo i mezzi alla sussistenza, egli è più da compiangersi, che allorquando,

sano di corpo e di mente, adoprasi a soddisfare soltanto al primitivo bisogno del sussistere. Il solo avaro, o l'egoista utilitario può, qual belva di selva ircana, guardare con occhio fermo la umanità sofferente. La società commiserante ha pieno obbligo di porgerle soccorso nei più estesi modi possibili. Ed i cittadini dabbene debbono bandire la brama del vivere voluttuosamente e del sorpassare gli altri nel fasto; e debbono invertire i mezzi, che per quella impiegherebbero, alla cristiana ed umanitaria opera di sollevare i propri simili dallo stato inferiore, soddisfacendone i bisogni e primitivi e contingenti. Non sarebbero forse più da lodarsi e da magnificarsi le nostre prime popolazioni greche ed Alfonso II. aragonese, se le une e l'altro avessero impiegato in provvedere Ospizî e Spedali almeno una parte dei mezzi dissipati per lo spiegato lusso?

E poichè le classi agiate costituiscono la minore parte della società, e le classi bisognose ne formano la maggior parte, una lunga esperienza ha dimostrato, che qualunque siasi il numero delle case di soccorso sinora già costituite nelle città popolose, non uguagliano ancora il bisogno dei popoli. E però sussistendo l'utilità del provvederne altre, meritevolissimi dei più alti encomj e di futura ricordanza appalesansi coloro che a ciò intendono.

Dare opera a tale lodevole ed eminentemente umanitario intento è appunto per istituto la missione dell'Ordine Sovrano di S. Giovanni di Gerusalemme, detto comunemente di Malta. Quest'Ordine a buon dritto si è renduto nel-

la storia cotanto celebre ed illustre. Imperocchè fin dalla sua primitiva istituzione fu sostegno dei pellegrini e degl' infermi, che in Terra Santa approdavano. Fu propagatore della fede, e grandemente operò sulla civiltà di quei tempi, dovendosi ancora ad esso in gran parte se talora le forze turchesche in Europa non prevalsero. E grandissimo ed immortale splendore acquistò su i campi di Bersabea, Ascalona, Mesopotamia, Nurradino, Acri, Cipro, Rodi, in Palestina e nel golfo di Lepanto.

Dopo le tante vicende, cui nel volgere dei tempi andò soggetto, si stabilì finalmente in Roma mercè la pietà di Gregorio XVI. Ottenne di poi, a premura del luogotenente Carlo Candida, da re Ferdinando II. d'essere ripristinato nel nostro reame: e a tal uopo nell'anno 1839 gli venne concesso in Napoli l'antico monastero detto dei SS. Bernardo e Margherita in via S. Giuseppe de' Nudi, sotto la condizione che, a norma dell'istituzione propria e del già praticatosi in Gerusalemme, l' Ordine istesso vi aprisse un Ospedale. Ma le cose procedendo assai lentamente, il Real Governo rivocò la concessione dell' edificio, ed a se il riprese.

Chi ha contezza del pio Balì Fra Filippo Colloredo, luogotenente dell'Ordine, può più coll' animo intendere, che con le parole aver significato, quanto il venerando uomo si addolorasse della perdita dell' edificio fatta dall'Ordine. Memore però che i forti debbono star tetagroni ai colpi di fortuna, non smesse il nobile intento; e con sempre più crescente fer-

vore deliberò per esso cooperarsi. Conoscendo egli di quanta gentilezza d'animo, di zelo per la carità, di attività nell' operare, e di aggiustato sapere andassero forniti i signori Commendatori Fra Luigi Capece Minutolo e Fra Felice Patroni Griffi, avvisò, e volle che la somma delle cose, per venire a buon termine l'intrapreso proposito, fosse ad essi due affidata: ed all' uopo li nominò, il primo luogotenente del Gran Priore di Napoli, e l' altro Segretario della Veneranda Assemblea. Il Balì ebbe ben presto ad accorgersi che la fidanza da esso lui messa in altrui non solo non veniva mai meno, ma era sorpassata di gran lunga nelle sue stesse misure. Imperocchè i due prestanti uomini, accettato lo incarico, il tennero molto a cuore; e, senza frapporre remora, diedero opera a quello con non comune solerzia e potere. Chiesero primieramente ed ottennero che le deliberazioni, le quali potessero riguardar l'Ordine per le cose del nostro reame, fossero prese, non già in Roma come per lo passato, ma in Napoli, attribuendosi per tal modo alla Veneranda Assemblea Gran Priorale le facoltà ed il lustro di ogni collegio deliberante. E prescrissero i doveri propri del loro istituto e imposti dalla Religione doversi con piena esattezza completare, e con grande magnificenza farsi le feste che la Chiesa sollennizza, come in fatti splendidissima, fra le altre, riuscì la funzione della lavanda che, ad imitazione di quella di Nostro Signore, fu fatta nei dì della settimana Maggiore.

Difficil cosa però a dirsi sono le ardue cure

prestate dai due nobili personaggi per recuperare all' Ordine il perduto edificio. Senza enarrarle, dirém solo che sì zelanti e premurosi del pio proposito si addimostrarono, che la Maestà di Re Francesco II, appena asceso il Trono, supplicata e fatta da lor secura del bene che il tanto celebrato Ordine rendere si proponeva, clementemente faceva paghe lor brame.

Grande e straordinaria poi fu la gioia che essi sentirono nel vedere all'Ordine riconceduto l'antico Monastero. Il perchè deliberarono, e fecero, con magnificenza e splendidezza, nel contiguo Tempio loro assegnato, festeggiare il dì che la Chiesa sacra al Santo, dal cui patronato l'Ordine s'intitola. Divisarono ancora che nello spazio di pochi giorni venisse solennemente aperto il già progettato Ospedale : e così fu fatto nel secondo giorno del mese di agosto di questo volgente anno 1859. E brillantissima ne fu la funzione, perchè intervennero in quella molte onorande autorità dello Stato e distinti personaggi. Bello era il vedere gli animi commossi, nell' atto che venerando Prelato benediva l' edificio coi riti ecclesiastici. E meritevole di attenzione fu la grave ed imponente processione dei cavalieri dell'Ordine ; i quali, preceduti dal vessillo portante lo stemma dell' Ordine stesso (ch' è una croce bianca in campo rosso) , mossero dalla Chiesa all' Ospedale.

È questo Spedale composto di tre piani. Alla porta d' ingresso sovrasta lo stemma dell' Ordine , e al di sopra si legge : *Gran Priorato dell' Ordine Sovrano di S. Giovanni di Gerusalemme.* Al ballatoio del primo piano sta

2

incisa in lapide sul muro una iscrizione, dalla quale si rileva l' uso cui è addetto l'edificio: su quello del secondo è una immagine di Nostra Donna concetta senza macchia. L' iscrizione accennata è la seguente:

Cenobium antehac DD. Bernardo et Margheritae sacrum — Nunc Franciscus II P. F. A. — Vel in ipsius auspicatissimo regni exordio — Qua late patet cum templo continenti — Fratr. Ordinis Equestris S. Ioannis Hierosolym — Concessit munificentia vere regia — Qui postiminio reduces neapolim—Nihil potius habuere quam ad instituti normam primaevam— Hospitium ad aegros recipiendos deque suo curandos — Atque in primis ecclesiae Christi ministros in integrum restituere —Cuius facti ne temporum iniuria memoria delaberetur — Fratre Philippo Colloredo Ordinis Promagistro — An. R. S. CIↃIↃCCCLIX lapidem posuerunt.

Ogni partimento sta con speciale ponderazione eseguito, ed è galantemente adobbato e fornito di masserizie. A ciascun malato è destinata una stanza. Le stanze dell'infermeria sono bene elette fra le altre: ed i letti in esse disposti sono con eleganza guarniti, e le suppellettili nuove e comode. Il tutto vi è ordinato in modo conveniente al carattere di coloro, che vi sono accolti: imperocchè vi si ricevono i soli sacerdoti; avendo però la veneranda assemblea di già deliberato che la pia istituzione verrà allargata in beneficio di tutte le classi, appena che si presteranno a ciò i mezzi finanzieri dell'Ordine.

Vedi inoltre convenevolmente disposta e preparata la sala di ricezione, quella anotomica, quella dei medici e chirurgi, l' altra dell'archi-

vio, ed una grande destinata alle sedute della Veneranda Assemblea. Quest' ultima sala richiama la curiosità del visitatore; imperocchè pendono dalle sue pareti le immagini di Pio IX Pontefice Massimo, di Francesco II Re del regno delle Due Sicilie, e del Balì Colloredo: e vi pende un gran quadro contenente non solo i ritratti dei gran maestri (da quel Gerardo de Tunc soprannominato il *padre dei poveri* per le larghe cure a costoro prestate, e che accreditati scrittori rapportano nato in Scala presso Amalfi, insino a Giovanni Tommasi Catanese eletto da Papa Pio VII per far ritornare allo antico lustro l' Ordine, che aveva a cuore), ma ancora le immagini dei luogotenenti da Innico Maria Guevara Sardo, che tanto si occupò per far riavere all'Ordine l'isola di Malta, sino a Carlo Candida.

In qual poi sublime grado giugnesse la squisitezza dell' intendere ed il buon gusto nei su lodati Commendatori Minutolo e Patroni, il dimostra ciò che or diremo. Memori che l'Ordine illustre, cui appartengono, è cavalleresco e religioso, han pensato formare una ricca collezione di scelti libri, ed aggiungere una biblioteca all'Ordine, affinchè negli studi nobiliari e sacri, chi voglia occuparsene, avesse somministrato aiuto. Si sa da tutti che le biblioteche sono effetto di grande civiltà; e che esse nei tempi di coltura delle scienze e delle lettere vanno aperte, e sono chiuse in quelli di barbarie. Senza far motto delle antiche biblioteche dei Re di Egitto e di Pergamo, è noto che ne ebbero ancora i Macedoni ed i Greci.

Narra S. Isidoro (1), che quella di Perseo Re di Macedonia, vinto e condotto a Roma l'anno 585 da Paolo Emilio, fu da costui presa ed a se appropriata: e Plutarco racconta (2), che in Atene la biblioteca di Apellicone Teio, in cui erano quasi tutti gli scritti di Aristotile e di Teofrasto, dei quali non avevasi ancora comunemente contezza, fu da Silla, allorchè questi occupò quella città l'anno 667, riservata a se stesso tra lo immenso bottino che ne raccolse.

I Romani pensarono tardi a coltivare gli studi, e quindi tardi a raccogliere biblioteche, non essendovi notizia che per lo spazio di circa sei e forse sette secoli ne avessero. Le prime furono appunto quelle di Paolo Emilio e di Silla. Famose furon poi quelle di Tirannione, ossia Teofrasto secondo Suida (3), di Lucullo, di Tito Pomponio Attico, di M. Tullio Cicerone, di Quinto Cicerone fratello di M. Tullio, di Fausto in Pozzuoli, del dotto Varrone, di Sammonico, di Q. Aurelio Simmaco, di Silio Italico, di Suessa, di Plinio in Como, e di altri. Queste erano tutte private. Giulio Cesare fu il primo, come assicura Svetonio, che ebbe in pensiero di aprire pubbliche copiosissime biblioteche di libri greci e latini, ma tal disegno gli fu troncato dalla funesta sua morte. Asinio Pollione, secondo Plinio (4), fu il primo ad eseguire siffatto disegno, usando le spoglie rac-

(1) Orig. 16. c. 6.
(2) In vita Sillae.
(3) V. Lexic. ad voc. Tirannio.
(4) Lib. 35. c. 2.

colte in guerra alla fabbrica di un magnifico atrio, a cui una copiosa biblioteca aggiunse di libri greci e latini. Augusto ne aprì due altre pubbliche: l'una fu detta di Apolline, perchè aggiunta al tempio innalzato ad Apolline sul monte Palatino, ed è ricordata da Svetonio, da Orazio e dal Pitisco; e l'altra egli eresse nel portico detto di Ottavia, ed è rammemorata da Plutarco, da Dione e da Svetonio. Altre se ne aprirono ai tempi di Tiberio, di Vespasiano, di Domiziano, di Traiano e di Adriano.

Gli italiani han seguito anche in ciò lo esempio dei romani. Nel secolo XII vi ebbero scarsezza di biblioteche. Nel secolo XIV ne furono aperte molte, e vi fu introdotto il lusso: nel XV e XVI pubbliche e private se ne formarono. Così si resero celebri la vaticana, la medicea, la estense, la veneta di S. Marco, quella di Torino, quella di Urbino, quelle di molti privati rapportate dal Tiraboschi. Nel secolo XVII la vaticana ricevette molti accrescimenti: altre pubbliche e private ve ne furono in Roma, in Bologna, in Ferrara, in Ancona; vi fu la mediceo-laurenziana; altre in Firenze, in Venezia, in Padova, in Verona, in Napoli, in Torino, in Genova, in Ventimiglia, in Modena, in Parma, in Milano.

Memorande saranno sempre nella storia le biblioteche ecclesiastiche e monastiche d'Italia, le quali, abbenchè nei tempi barbari fu fatto tutto il potere per distruggerle, han contribuito tanto alla conservazione ed allo scuoprimento dei codici antichi. Ogni monastero avea comunemente la sua. Il celebre Cassiodoro,

già ministro dei re ostrogoti , abbandonato il mondo , ritirossi presso Squillace sua patria , abbracciò la vita monastica , ed al suo monastero aprì una biblioteca.

Celebratissima si è renduta presso di noi la biblioteca di Montecasino , ricca specialmente per l' abbondanza dei codici. Copiose sono le altre nostre biblioteche , la Reale Borbonica, la Brancacciana , quella della Regia Università degli studî , quelle di varii monisteri , non che le private. Abbenchè quella , che la sollecitudine dei Commendatori fra Luigi Capece Minutolo e fra Felice Patroni Griffi va formando all' Ordine , non possa ancor reputarsi copiosa : pur tuttavolta siam di credere che , fra non lungo volgere di tempo , potrà addivenire tale. Ma intanto facciam sicurtà , che già degna di attenzione si rende ; imperocchè contiene una numerosa e speciale collezione di libri riguardanti l' Ordine medesimo, non che gli altri Ordini cavallereschi, e la nobiltà in generale. E sono notevoli , fra gli altri volumi , le eleganti edizioni del Magny , Saulcy, Reiffenberg, Saint-Allais , Bargemont , Boisgelin, Rogadeo, Strozzi , Michaud (Biblioteca delle Crociate) Mislin , Vertot , Bulgarini , Guys, Enault, Volney , Caillot , Malherbe , Maimbourg, Heeren, Giucci , Perrot, Fayolle , Federici , Hauterive, Barthelemy , Hamel , Chassant , Girard , Tourtoulon , de la Grange , d' Andreau Villehardouin , Maugard, Courcy, Plancy, Coyer, Jobert , Menestrier, Malte , Laigue , Santa-Maria , Rondonneau etc.

Cade qui in taglio notare che è da lodarsi

ancora la scelta della stanza destinata ad uso di biblioteca, perchè fatta secondo il precetto dettato dal celebre architetto Vitruvio (1); il quale, prescrivendo in qual modo e con quali avvertenze debbono formarsi le biblioteche, scriveva: *Bibliothecae in orientem spectare debent: usus enim matutinum postulat lumen. Item in bibliothecis* (cioè quando volgono all'oriente) *libri non putrescent; namque in his, quae ad meridiem et occidentem spectant, tineis et humore vitiantur, quod venti humidi advenientes procreant eas et alunt, infundentesque humidos spiritus pallore volumina corrumpunt.*

A tener raccolti ed ordinati, ed a custodire siffatti preziosi libri, è mestieri però che venga destinato un distinto istoriografo. Dotti invero furono i bibliotecarii in Roma: ed ancora han rinominanza Pompeo Macro, Caio Giulio Igino liberto di Augusto, e Caio Melisso. In Italia valenti uomini han sempre assunto tale uffizio. E noi, non ostante l'avviso contrario del Pignoria e del Tiraboschi, portiam l'opinione del Morofio (2), il quale al proposito scrisse: *Bibliothecariorum amplissima olim dignitas fuit.*

Le opere egregie e le pie non han d'uopo della lode; imperocchè esse contengono in se tale un fondamento di bontà, che da per se stesse appalesano il loro encomio. Nonpertanto

---

(1) L. 6. c. 7
(2) Polyhistor., t. I., l. 1, c. 6.

è debito dell' imparziale scrittore di rilevarle fra i fatti quotidiani degli uomini, e di darne notizia a chi ne è ignaro; affinchè gli autori di quelle sieno fatti palesi, ricevano le debite grazie ed un sentimento di riconoscenza, e siccome operosi servano di esempio e di sprone agli altri. Tale è stato appunto il nostro intento nel fare questo breve cenno. E se i Commendatori Minutolo e Patroni, ricoverati all'ombra di quella modestia onde vanno forniti, bramavano più tosto sottrarre alla pubblica lode i loro nomi; ci sien cortesi di grazia per aver noi fatto nota la loro benemerenza. Forse ancora alcun pro ne verrà: perocchè, mentre essi proseguiranno a percorrere l'intrapreso sentiero del beneficare, altri, commossi del medesimo occulto foco della pietà, potranno imprendere a seguire le loro tracce. Così avrem noi fondamento di trarre migliori auspicî per l'umanità avvenire.

STAMPERIA DE MARCO
Vico S. Nicolò alla Carità N.° 14.